



## La vita

Marco Tullio Cicerone nacque ad Arpino nel 106 a.C. e studiò filosofia e retorica a Roma, dove affrontò le prime cause civili con le orazioni *Pro Quinctio* e *Pro Sexto Roscio Amerino*. Dopo un periodo di perfezionamento degli studi in Grecia, iniziò a Roma l'attività politica e diventò prima questore (cioè governatore) in Sicilia, quindi senatore. Nel 63, anno in cui venne eletto console, scoprì e soffocò il tentativo rivoluzionario messo in atto da Catilina. Nel 58, accusato dal tribuno Clodio di aver abusato dei propri poteri nel reprimere la congiura, andò in esilio, da cui fu richiamato nell'anno successivo. Allo scoppio della prima guerra civile (49) si schierò, non senza esitazione, con Pompeo. Emarginato dalla vita politica dopo la vittoria di Cesare, riprese l'attività di studioso e di scrittore. Dopo l'uccisione di Cesare si schierò con Bruto contro Antonio, all'indirizzo del quale pronunciò le famose *Filippiche*. Nel 43 a.C. venne ucciso dai sicari di Antonio.

## L'opera

La produzione letteraria di Cicerone può essere suddivisa in quattro filoni: oratoria, retorica, politica e filosofica.

### 1. Le orazioni

Sono moltissime, sia di oratoria civile (*causae* contro privati), sia di oratoria politica (pro o contro personaggi politici, pro o contro proposte di leggi). Ricordiamo fra tutte:

- a) **Verrinae**: sette discorsi di accusa contro Verre per la rapacità dimostrata nel suo governato della Sicilia;
- b) **Catilinariae**: quattro discorsi pronunciati in occasione della scoperta della famosa congiura di Catilina;
- c) **Philippicae**: quattordici violenti discorsi contro Antonio, pronunciati nel 44-43 a.C., dopo l'uccisione di Cesare; sono chiamate *Philippicae* perché traggono ispirazione dalle omonime orazioni del greco Demostene contro Filippo di Macedonia;
- d) **Pro Archia**, a sostegno della proposta di concedere la cittadinanza romana al poeta Archia, e **Pro Milone** in difesa di Milone, che aveva ucciso il tribuno Clodio per difendersi da un suo agguato.

### 2. Le opere retoriche

Furono scritte nei periodi di emarginazione dalla vita politica. Ricordiamo:

- a) **De oratore**: dialogo in tre libri in cui si delinea l'ideale del perfetto oratore, amante della filosofia e delle arti liberali, impegnato in politica, buon conoscitore dell'*ars dicendi* e delle sue regole;

- b) **Brutus**: dialogo che presenta una sorta di storia comparata dell'oratoria greca e latina, con la rassegna di molti oratori latini dal II secolo a.C. all'epoca dell'autore;
- c) **Orator**: trattato sullo stile oratorio contenente la famosa distinzione dei tre stili: *tenuis, medium, grave* (vedi p. 345).

### 3. Le opere politiche

Ricordiamo:

- a) **De re publica**: dialogo in sei libri in cui si discutono i vari modelli di Stato, tra i quali Cicerone privilegia quello repubblicano-oligarchico rappresentato a Roma dal partito senatoriale; ci sono pervenuti solo il primo e il secondo libro e parte del sesto, contenente il famoso *Somnium Scipionis*, dialogo in cui Scipione Emiliano ascolta dal nonno Scipione l'Africano la teoria platonica sull'immortalità dell'anima.
- b) **De legibus**: dialogo in tre libri sull'origine e sulla funzione delle leggi.

### 4. Le opere filosofiche

Furono scritte nel periodo di forzato ritiro dalla vita pubblica, tra il 45 e il 44 a.C. Ricordiamo:

- a) **Tusculanae disputationes**: dialogo in cinque libri sulla morte, il dolore, le passioni, la felicità, visti alla luce della dottrina stoica, che considera la virtù come il sommo bene e come fonte di felicità;
- b) **Cato Maior de senectute**: dialogo in cui Catone il Censore elogia la vecchiaia attiva, che non considera il pensiero della morte fonte di angoscia, ma di speranza;
- c) **Laelius de amicitia**: dialogo contenente l'esaltazione dell'amicizia, vista come consorzio di uomini virtuosi;
- d) **De officiis**: trattato in tre libri sui doveri, con l'esame del conflitto possibile tra l'*utile* e l'*honestum*;
- e) **De finibus bonorum et malorum**: dialogo in cui sono messe a confronto le dottrine morali dei filosofi epicurei, stoici e accademici.

A queste opere va aggiunto l'**Epistolario**, comprendente le lettere ad Attico, ai familiari, al fratello Quinto e a Bruto, che sono per noi una fonte preziosa di notizie sulla vita dell'autore, sui fatti politici (anche sui pettegolezzi) e sui personaggi dell'epoca. Il linguaggio di queste lettere è il *sermo familiaris*, cioè quotidiano, delle persone colte.

## L'uomo e lo scrittore

La complessa figura di Cicerone ha suscitato nel tempo valutazioni di segno opposto: vile, ipocrita e opportunista secondo alcuni, strenuo difensore degli ideali repubblicani secondo altri. Fondamentalmente Cicerone fu un uomo onesto, generoso con gli amici, ma anche abbastanza gretto quando si trattava di difendere i propri interessi economici, dei quali non si dimostrò sempre oculato amministratore. Dalla moglie Terenzia (da cui divorziò dopo molti anni di matrimonio) ebbe un figlio, Marco, e una figlia, Tulliola, morta giovane di parto.

In politica fu un conservatore moderato, legato al partito oligarchico senatoriale. Tre sono i momenti salienti della sua vita politica: la repressione della congiura di Catilina, l'adesione al partito pompeiano durante la guerra civile e l'opposizione ad Antonio dopo l'assassinio di Cesare, che gli costò la vita.

Sotto il profilo letterario Cicerone è il prosatore latino universalmente riconosciuto come modello assoluto di bello stile. Nelle sue opere troviamo applicati ad altissimo livello i tre *genera scribendi* (stili) che gli antichi distinguevano nella prosa:

- a) il **genus tenue**, il più dimesso, caratterizzato dalla brevità dei periodi spesso ipotattici\*, dalla discorsività della scrittura ad andamento piuttosto rapido e quasi del tutto spoglia di artifici retorici; Cicerone ne fa uso nelle lettere e nelle parti narrative delle orazioni;
- b) il **genus medium**, più ricco che non il precedente di artifici retorici, articolato in periodi armonici (la *concinnitas*\*) e strettamente legati da un sottile filo argomentativo e logico; lo troviamo nelle parti dimostrative delle orazioni (difesa delle proprie tesi e confutazione di quelle avverse) e nelle opere filosofiche e retoriche (in queste bisogna anche tener conto dei tecnicismi dovuti alla specificità della materia);
- c) il **genus grave** (detto, talvolta, sublime), a carattere enfatico, ricco di esclamazioni, interrogazioni retoriche, personificazioni\*, anafore\*, apostrofi\* e via dicendo; il tono è solenne, predicatorio, ridondante, spesso volutamente ed esageratamente drammatico, quale si pensava indispensabile in un discorso che doveva *movēre* (scuotere) gli uditori o i lettori, suscitando in loro i sentimenti più disparati: pietà, commozione, ira, orrore, secondo i casi.

- a) **Esempio di *genus tenue***. È la narrazione di una brigantesca impresa notturna degli scherani di Verre, che Cicerone sta accusando di malgoverno in Sicilia:

*Herculis templum est apud Agrigentinos non longe a foro, sane sanctum apud illos et religiosum. Ibi ex aere simulacrum ipsius Herculis, quod in precibus et gratulationibus non solum venerari, verum etiam osculari solent. Ad hoc templum, cum esset Verres Agrigenti, duce Timarchide, repente, nocte intempesta, servorum armatorum fit concursus atque impetus. Clamor a vigilibus faniq̄ue custodibus tollitur; qui, cum obsistere ac defendere conarentur, male mulcati fustibus ac clavis repelluntur.*

Ad Agrigento, non lontano dal foro, c'è un tempio di Ercole, indiscutibilmente sacro e venerato da loro. Ivi (c'è) una statua di bronzo dello stesso Ercole, che (gli Agrigentini), nelle preghiere di ringraziamento, sono soliti non solo venerare, ma anche baciare. In questo tempio, durante la permanenza di Verre ad Agrigento, all'improvviso nel cuor della notte, un gruppo di servi armati, sotto la guida di Timarchide, fa un'irruzione. Le guardie e i custodi del tempio lanciano l'allarme, ma durante il tentativo di resistere e di difendersi, sono respinti malconci a colpi di randello e di clava.

- b) **Esempio di *genus medium***. È un ragionamento che vuole dimostrare che l'uomo ha la capacità di prevedere e di provvedere:

*Homo, quod rationis est particeps, per quam consequentiam cernit, causas rerum videt, similitudines comparat, rebusque praesentibus adiungit atque adnectit futuras, facile totius vitae cursum videt ad eamque degendam praeparat res necessarias.*

L'uomo, essendo dotato di ragione (grazie alla quale scorge le connessioni tra gli eventi, vede le cause, istituisce paragoni, collega e connette il futuro al presente), facilmente abbraccia con lo sguardo il corso di tutta la vita e predispone il necessario per vivere.

- c) **Esempio di *genus grave*.** È un passo dell'orazione *Pro Archia*, in cui Cicerone esorta i giudici a riconoscere al poeta Archia la cittadinanza romana per i suoi meriti letterari:

*Noster ille Ennius sanctos appellat poetas, quod quasi deorum aliquo dono atque munere commendati nobis esse videantur. Sit igitur, iudices, sanctum apud vos, humanissimos homines, hoc poetae nomen, quod nulla umquam barbaria violavit. Saxa et solitudines voce respondent, bestiae immanes saepe cantu flectuntur atque consistunt; nos, instituti rebus optimis, non poetarum voce moveamur? Homerum Colophonii civem esse dicunt suum, Chii suum vindicant, Salaminii repetunt, Smyrnaei vero suum esse confirmant, itaque etiam delubrum eius in oppido dedicaverunt, permulti alii praeterea pugnant inter se atque contendunt. Ergo illi alienum, quia poeta fuit, post mortem etiam expetunt; nos hunc vivum, qui et voluntate et legibus noster est, repudiamus?*

Il nostro famoso Ennio chiama sacri i poeti, perché sembrano affidati a noi quasi per dono e regalo divino. Sia dunque sacro a voi, o giudici, uomini così sensibili alla cultura, questo nome di poeta, che mai nessuna barbarie ha osato violare. Rupi e deserti fanno eco a loro, belve ferocissime spesso si piegano e si fermano al loro canto [evidente allusione al mito di Orfeo]; noi, allevati in una civiltà raffinata, non dovremmo lasciarci vincere dalla voce dei poeti? Omero lo vogliono come loro concittadino gli abitanti di Colofone, lo rivendicano quelli di Chio, lo richiedono quelli di Salamina, lo pretendono come proprio quelli di Smirne, che gli hanno perfino dedicato un santuario in città; molti altri ancora entrano in questa gara e in questa contesa. Dunque costoro, solo perché fu poeta, anche dopo la sua morte si contendono uno straniero; e questo, che è vivo, che vuole e ha diritto per legge a essere nostro, noi lo respingiamo?

Vediamo ora le **caratteristiche** più vistose **dello stile di Cicerone** e gli **artifici** a cui egli più volentieri ricorre.

- 1 L'impiego del pronome relativo** sia nell'uso proprio sia con valore apparente (nesso relativo) o concorrenziale rispetto a congiunzioni subordinanti o ad un altro relativo (vedi p. 279):

*Quibus (= Et his) Apollo se id daturum respondit post diem tertium, qui ut (= et ut hic) illuxit, mortui sunt reperti.*

E a loro Apollo rispose che lo (= il premio) avrebbe concesso dopo il terzo giorno, e, quando questo spuntò, furono trovati morti.

- 2 L'uso frequente dell'aggettivo *quidam*** spesso in coppia con ***quasi*** in funzione attenuativa:

*Haeret in eorum mente mortem esse quandam quasi migrationem.*

Hanno la convinzione che la morte sia una specie di emigrazione.

- 3 L'uso del discorso indiretto**, spesso anche in dipendenza non da uno specifico ***verbum declarandi***, ma da un'idea di "dire" implicita in altro verbo o sostantivo:

*C. Marius Q. Metellum criminatus est apud populum bellum illud inducere: si consulem se fecissent, brevi tempore aut vivum aut mortuum Iugurtham se in potestatem populi Romani reducturum.*

Gaio Mario accusò Quinto Metello davanti al popolo di tirare in lungo quella guerra (dicendo che): se avessero fatto console lui, in breve tempo avrebbe ridotto in potere del popolo romano Giugurta, vivo o morto.

**4 L'abbondanza di vocaboli**, specie di aggettivi e di avverbi, usati spesso a puro scopo esornativo o per favorire la simmetria\* e la rotondità, la *concinnitas*\*:

*(Archias) Antiochiae natus est, in celebri quondam urbe et copiosa atque eruditissimis hominibus liberalissimisque studiis affluenti.*

Archia nacque ad Antiochia, città una volta molto popolosa e ricca, meta di affluenza degli uomini più colti e degli studi più nobili.

Talvolta l'uso degli aggettivi, specie di quelli indicanti magnificenza e straordinarietà, è temperato dall'impiego di *quidam* attenuativo:

*Caius Caesar, adulescens incredibili ac divina quadam mente atque virtute, confecit invictum exercitum.*

Gaio Cesare (Ottaviano), giovane di valore e ingegno incredibile e pressoché divino, ha allestito un esercito invincibile.

Altre volte il concetto è raddoppiato da un sinonimo\*, che si può rendere con un aggettivo o un avverbio intensivi:

*Stimulare ac punger.*

Stimolare vivamente.

*Cupiditas atque amentia.*

Desiderio folle.

*In servitute ac dicione.*

In schiavitù totale.

**5 Il parallelismo\* e la contrapposizione di concetti e di parole** nello stesso periodo o nella stessa proposizione:

*Non plus victoria Marcelli populo Romano adpetivit quam eius humanitas Syracusanis reservavit.*

Sono meno le cose che la vittoria di Marcello ha cercato per i Romani di quelle che la sua umanità ha lasciato ai Siracusani.

*Polyphemum Homerus cum ariete colloquentem facit eiusque laudantem fortunas, quum (= cum) qua vellet ingredi posset et quem vellet attingere.*

Omero fa parlare Polifemo con l'ariete e gli fa esaltare la sua sorte, perché può entrare dove vuole e arrivare a chi vuole.

Spesso il parallelismo\* è raggiunto per mezzo dell'*anafora*\*:

*Quot classes, quot duces, quot exercitus priore bello amissi sunt!*

Quante flotte, quanti comandanti, quanti eserciti si sono persi nella guerra precedente!

*Nihil in aedibus privatis, nihil in hortis posuit, nihil in suburbano.*

Non fece porre nulla (= nessun oggetto di lusso) nella sua casa privata, nulla nei suoi giardini, nulla nella sua villa suburbana.

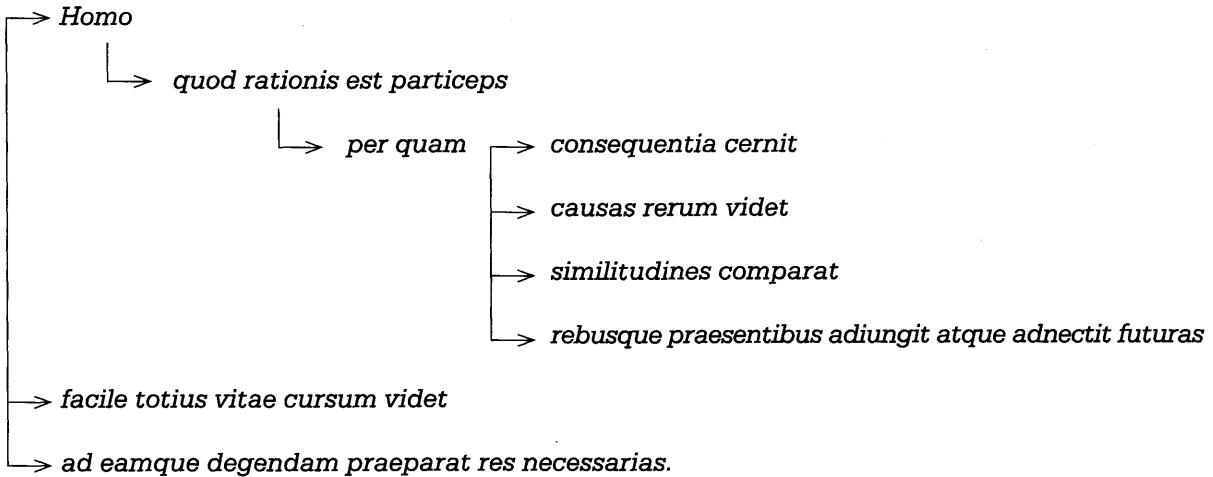
**6 L'uso della *variatio*\***, anche se non frequente come in altri autori:

*Me et de via fessum et qui ad altam noctem vigilassem somnus artior quam solebat complexus est.*

Un sonno più profondo del solito prese me, stanco del viaggio e che ero stato sveglio sino a tarda notte.

**7 La rotondità del periodo**, imperniato su una o due proposizioni principali, collocate di norma al centro o alla fine e preannunciate o seguite da subordinate, disposte in ordine di importanza

e di consequenzialità. Prevale, insomma, la tecnica della ipotassi\* rispetto alla paratassi\*. Un esempio ci è fornito dal periodo riportato come modello di stile medio (vedi p. 345), il cui schema ci rivela questa struttura:



Quando, però, l'oratore o il pensatore si fa narratore, il periodo diventa snello, mosso, con proposizioni allineate, talvolta asindetichhe, cioè unite da congiunzioni coordinanti.

Ecco un esempio:

*Croesus e duobus filiis Atym [...] in somniis existimavit ferro sibi ereptum. Itaque quidquid ad denuntiatae cladis acerbitatem pertinebat, patria curā studuit avertere. Solitus erat iuvenis ad bella gerenda mitti: domi retentus est. Habebat armamentarium omnis generis telorum: id quoque pater amoveri iussit. Necessitas tamen luctui aditum dedit.*

Creso sognò che, dei due figli, Ati [...] gli era stato rapito dalla morte con un'arma di ferro. Perciò con paterno zelo cercò di togliere di mezzo tutto ciò che poteva servire all'acerbità di quella morte preannunciata. Di solito il giovane veniva inviato in guerra: fu trattenuto in patria. Aveva una collezione di ogni genere di armi: il padre fece eliminare anche quella. Eppure il destino aprì la strada al lutto.